

Mercoledì 1 luglio 1998

4 l'Unità

I TEMI DELLA VERIFICA



Il confronto segna i primi passi avanti dopo l'incontro Ppi-Prc. Nella notte vertice Ds

Marini-Bertinotti disgelo sulla verifica

Occupazione e scuola, spiragli per un'intesa

ROMA. «Un clima costruttivo, senza asprezze». Così poco prima delle 21 di ieri sera Franco Marini parlando con i giornalisti giudica l'incontro appena concluso con la delegazione di Rifondazione. Quasi due ore di discussione intorno al tavolo per quello che a tutti gli effetti può essere considerato il primo avvio della verifica nella maggioranza. «È il passo di un confronto», dice a sua volta Fausto Bertinotti che però aggiunge: «La sobrietà richiede di non attribuire significati politici conclusivi a incontri interlocutori». E tuttavia «la disponibilità al confronto è emersa con molta evidenza».

Senza eccessivi trionfalismi, quindi, ma si va avanti. Senza entrare nel vivo dei problemi. Senza discutere punto per punto dei temi che sono oggetto della verifica. E che vanno dall'occupazione, al Mezzogiorno, dalla politica internazionale, alla scuola. Tanto più che l'incontro è stato preparato con cura per evitare al massimo i contrasti. Marini ieri mattina avrebbe spiegato ai suoi: «Dobbiamo ottenere un chiarimento, capire cosa ha in mente Rifondazione ma, mi raccomando, evitiamo durezza che potrebbero portare a lacerazio-

ni insani».

E così è stato. I popolari, alla fine dell'incontro sono soddisfatti. Anche perché, spiega Antonello Soro, coordinatore della segreteria, «abbiamo notato anche una certa apertura su un tema per noi importantissimo: quello sulla parità scolastica. Fausto Bertinotti ha fatto degli accenni che ci sembrano positivi sulle condizioni da riconoscere a tutti gli studenti. Quindi senza discriminazioni...».

Eppure, alle 19, prima di varcare il portone di palazzo Cenci Bolognetti a Piazza del Gesù, Fausto Bertinotti regala una battuta polemica ai giornalisti. È una replica per Romano Prodi che ieri mattina a Francoforte aveva detto che «in Italia va tutto benissimo». Noi, dice il leader del Prc, abbiamo un'idea diversa... Sembra il solito botta che annuncia tempesta. Ma Bertinotti spiazza i giornalisti, subito dopo usa toni distesi nei confronti dei popolari. Non gli piace il ruolo di «ponte» che qualche cronista vorrebbe assegnare a Marini perché «non esiste, né c'è qualcuno che debba essere traghettato». Spiega che Rifondazione e popolari sono due forze della maggioranza «con opinioni diverse su alcuni punti, ma credo

che abbiamo una preoccupazione comune almeno sul più grande dei problemi esistenti nel Paese, cioè sulla lotta alla disoccupazione».

E tra «opinioni diverse» c'è lo spinoso capitolo della parità scolastica. Anche nel documento inviato a Prodi e ai segretari dei partiti dell'Ulivo, Rifondazione insiste nel dire che pur «rispettando il ruolo della scuola privata è però necessario osservare il dettato costituzionale che non ne prevede il finanziamento». E le stesse cose Bertinotti le ripete in mattinata a Genova. Parole che creano una certa irritazione a Piazza del Gesù. Tanto che Antonello Soro replica polemicamente che prima di entrare nel merito degli impegni programmatici «il punto da chiarire riguarda l'accettazione da parte di Rifondazione delle responsabilità che derivano dalla logica di una mag-

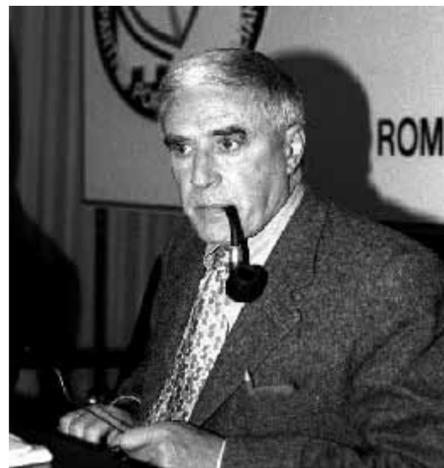


Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti e, in alto, il leader del Ppi Franco Marini

gioranza di governo».

Le schermaglie però restano fuori da palazzo Cenci Bolognetti. L'incontro tra le due delegazioni fila abbastanza liscio, senza asprezze, impunture. Bertinotti dice che è sua intenzione trovare un accordo per quella che viene definita la seconda

fase del governo Prodi. Ma quando i popolari gli chiedono se «una volta individuato il quadro di riferimento Rifondazione è disposta a comportarsi nella logica di una coalizione», non prende impegni, replica che «prima ci vuole l'ordine, poi la regola».



Anche perché, ha sostenuto Bertinotti, siamo in presenza di «una crisi virtuale» e si è perso molto tempo. Quindi, la discussione deve essere proseguita «senza rinvii e senza dilazioni» - ha aggiunto il leader del Prc -, in tempi stringenti.

E su questo Marini è pienamente d'accordo, tanto che dice ai giornalisti che «ci sono le condizioni per fare nei prossimi sette-dieci giorni, approfondimenti nel merito prima della verifica in Parlamento». Il segretario del Ppi «non si sente pessimista», perché «non abbiamo registrato grandi dissensi sulle scelte di politica economica e sociale per avviare il secondo ciclo dell'azione di governo». E da quanto si può capire è sull'occupazione e gli interventi per il Mezzogiorno che le due delegazioni hanno registrato punti per un possibile in-

contro. Rifondazione chiede un'Agenzia per il Sud in grado di assumere direttamente il personale. I popolari pur non entrando nel merito della proposta spiegano che anche «per loro la difesa del lavoro non può essere affidata solo alla crescita del sistema produttivo, che ci vuole di più».

Del clima registrato a piazza del Gesù avrà sicuramente tenuto conto anche il vertice dei Democratici di sinistra iniziato ieri intorno alle 21,30. Insieme a D'Alema e Veltroni c'erano i ministri della Quercia, i direttivi dei gruppi di Camera e Senato. Il dibattito è iniziato dopo una relazione di Fabio Mussi che ha fatto il punto sulla verifica in corso e sui punti da portare al tavolo della trattativa nella maggioranza.

Nuccio Ciconte

IL DOCUMENTO

Agensud e legge elettorale L'accordo secondo il Prc

In dieci cartelle le proposte per la trattativa

ROMA. Rifondazione comunista l'ha presentato come un documento «che è stato scritto come fosse l'atto conclusivo del confronto. È l'accordo programmatico che ci piacerebbe concludere». E così è stato inviato a Prodi e ai partiti della maggioranza. Ma difficilmente potrà essere integralmente condiviso da tutti gli altri partner.

Perché, soprattutto nella parte riguardante l'Agenzia per il Sud, tradisce - per dirla con il diessino Alfiero Grandi - una grande sfiducia nella possibilità di costruire un'alternativa. Ma non tutto ciò che non si riesce a fare può o deve essere risolto attraverso l'assunzione pubblica». O per dirla con Adriano Musi, segretario confederale Uil, «l'errore di Bertinotti è pensare assistenziale, una cultura per il Sud da assistito». Il documento, ovviamente, riserva sei delle scarse dieci pagine, alle questioni economiche che, si propone, potrebbero essere coordinate da un ufficio di programma da istituire presso la presidenza del Consiglio e che dovrebbe essere autorevolmente diretto.

Si dice, in premessa, che la nuova

fase del governo deve essere caratterizzata da un'azione profondamente riformatrice a partire dalla lotta alla disoccupazione e per la rinascita del Mezzogiorno. Questo impegno deve manifestarsi anche nel contesto europeo, attraverso una critica in positivo al trattato di Maastricht e la Patto di stabilità. E si suggerisce, in accordo con gli altri governi, di affrontare il problema della tassazione dei movimenti di capitale di natura speculativa. Sul versante interno si propone di giungere subito all'approvazione del disegno di legge sulle 35 ore, estendendo il provvedimento a tutte le aziende, anche a quelle che hanno meno di 15 addetti. E questa è una novità. Si chiede, inoltre, di orientare la soluzione dei problemi aziendali con i contratti di solidarietà e si prevede l'inserimento nella prossima finanziaria di



un aumento del fondo per la riduzione dell'orario di lavoro (ma non si parla della blindatura di questo fondo). Si passa poi al capitolo sull'Agenzia che, si legge nel documento, deve avere un'articolazione territoriale, attraverso la costituzione di società miste con la partecipazione di Regioni ed enti locali.

Punto dolente, che porterà inevi-

tabilmente ad uno scontro, è quello relativo alla capacità che Rifondazione vorrebbe assegnare all'Agenzia, di assunzione diretta del personale, secondo le caratteristiche e le quantità richieste dall'esecuzione dei progetti. In questo quadro si suggerisce, per la difesa dei livelli occupazionali e produttivi del Sud, il blocco dei licenziamenti e di impedimento alla chiusura di aziende». Commenta Grandi: «Non si è mai visto che il blocco di occupazione venga fatto per decreto». E Musi: «Il progetto non tiene conto della realtà».

Il documento insiste molto sulla politica dei trasporti, ma si dice genericamente, nel capitolo ad essa dedicato, che si deve passare dall'Alta velocità all'Alta capacità, restando nel vago. Politica delle comunicazioni, politiche ambientali, ricerca scientifica, sono altri temi.

Poi si passa alla riforma fiscale, insistendo sulla lotta all'evasione, che peraltro è già argomento della finanziaria 98.

Altro terreno di probabile scontro in maggioranza sarà offerto dal capitolo scuola, in cui - oltre a ribadire l'e-

LE CONDIZIONI DI RIFONDAZIONE	
1	Agenzia per lo sviluppo e l'occupazione del Mezzogiorno, con capacità di assunzione diretta del personale. In questo quadro stabilizzare il lavoro ora precario. Blocco dei licenziamenti e impedimento alla chiusura di aziende.
2	Tassazione dei movimenti di capitale di natura speculativa.
3	Riforma del sistema formativo, investimenti per 10 miliardi e mantenimento del principio costituzionale del non finanziamento alle scuole private, mentre va prevista una legge per la loro equipollenza.
4	Aumento in percentuale sul Pil per la spesa sanitaria e superamento del sistema dei tickets.
5	No al referendum anticorporo di Passigli, no al referendum Segni-Di Pietro per l'abolizione della quota proporzionale; sì al progetto Mattarella sul doppio turno di coalizione.
6	Creazione di un ufficio di programma presso palazzo Chigi per coordinare le varie competenze in materia economica.

levamento dell'obbligo a 16 anni, la gratuità del diritto allo studio, il rilancio dell'edilizia scolastica, l'orientamento del contratto degli insegnanti secondo il principio di riforma - si dice che «va mantenuto il principio costituzionale del non finanziamento alle scuole private, mentre va proposta una legge per la loro equipollenza». La scuola - come tutti prevedono - sarà dunque terreno di divergenza tra la maggioranza e Rifondazione.

Sanità, assistenza, politiche abitative, giustizia: sono altri temi trattati nel documento. Infine le riforme: attivazione dell'articolo 138 per «conferire nuovi e più ampi poteri legislativi e finanziari alle Regioni e riformando il parlamento in senso rigorosamente monocamerale». Quanto alla legislazione elettorale: no al referendum di Passigli e no al referendum Segni-Di Pietro. Sì, invece, al progetto Mattarella.

Segni: firme contro i ricatti di Bertinotti

ROMA. «È vero vogliamo tagliare le unghie a Rifondazione comunista», dice Mario Segni - Capisco che dal loro punto di vista Fausto Bertinotti e compagni siano terrorizzati dal nostro referendum. Penso anche che molti di loro sarebbero pronti ad andare alle elezioni pur di fermare la raccolta delle firme».

Mario Segni aggiunge poi di non voler liquidare i partiti, ma di voler togliere ai piccoli il potere di veto. «Il segretario di Rifondazione comunista non deve avere l'arma per ricattare ogni sei mesi governo e maggioranza tenendo il Paese in un clima di perenne instabilità. Vogliamo una legge che assicuri che la maggioranza uscita dalle urne sia compatta e risponda al mandato dato dagli elettori».

IL CASO

Polemica con Romiti: «Sull'occupazione il governo non poteva fare di più»

Agnelli: «Chi l'avrebbe mai detto, tifo Cossutta»

Diliberto (Prc): Armando si indispetterà. L'avvocato difende la sorella Susanna: l'indagato dev'essere messo in condizioni di difendersi.

La politica in Italia è capace di miracoli. Armando Cossutta, il presidente di Rifondazione, il capo degli ultimi comunisti, si ritrova a vestire i panni dell'uomo della provvidenza per il primo dei capitalisti italiani. Cossutta l'ancora di salvataggio, Cossutta benedetto da Agnelli: «In questa verifica mi pare difficile il negoziato con Bertinotti e sono molto sorpreso che le nostre speranze ormai siano tutte in Cossutta. Nella vita tutto credevo, ma non di arrivare a questo». Manlio Scopigno, il filosofo del calcio italiano e allenatore del Cagliari campione d'Italia, disse del suo stopper Nicolai che non si sarebbe mai sognato di vederlo in mondovisione. Nicolai esordì in nazionale ai mondiali messicani. Si infortunò subito e al suo posto giocò Rosato. Nicolai, che di nome faceva Comunardo, divenne famoso anche per i suoi autogol, il cui ricordo, ingiustamente, ancora lo perseguita. Di Cossutta potremo dire solo alla fine. Della verifica naturalmente, sperando soltanto che non imiti lo stopper nelle diviazioni in re-

te, la propria. Agnelli non fa l'allenatore anche se di calcio se ne intende e rimpiange Vieri. Non si è limitato a manifestare il segno della sua speranza, anche sarebbe stata sufficiente a stupirci. Dopo aver raccontato degli affari di famiglia, all'assemblea dell'Ifi, davanti ai giornalisti, accanto al fratello Umberto, ha dispensato alcune sentenze sul governo e azzardato alcuni auspici. «Questa verifica ha delle possibilità di portare a un programma per l'occupazione, per lo sviluppo e per il rilancio, quindi di darci modo di avere un certo periodo di tranquillità». Non ha esitato a polemizzare con Cesare Romiti, perché a differenza del suo ex dipendente, crede che il governo non avrebbe potuto fare di più sul fronte del lavoro: «È più di un anno che sostiene che si poteva contemporaneamente tendere all'ingresso in Maastricht e fare una politica di sviluppo per l'occupazione. Io personalmente non credo che fosse possibile fare le due cose insieme. Parecchie volte ne abbiamo parlato. Lui ha sempre tenuto questa linea ed

è coerente con quello che ha detto in passato. I mezzi che si sono per dare strada allo sviluppo sono pochi. Quello che può essere è che l'economia salga in tutta Europa: se la crescita sarà intorno al due o due e mezzo per cento dopo un paio di anni crescerà anche l'occupazione». Ma l'Avvocato riconosce che lo sviluppo non dipende solo dai mezzi che uno mette a disposizione, ma anche dalle regole che uno si dà: «Credo che in questo campo ci sia molto da fare. Obiettivo prioritario devono essere l'efficienza e la flessibilità». Flessibilità e pazienza, dunque. Questa la prescrizione di Agnelli che, auspicate le riforme, dice la sua anche a proposito di riforme istituzionali per «la stabilità di governo con l'alternanza». «Quello che è complicato - ha spiegato - è questa specie di misto tra proporzionale e maggioritario che non ti dà mai una stabilità, al massimo una stabilità condizionata. Una maggioranza per la politica interna e una per quella estera è una condizione che può essere di brevissimo termine.

Nella mia vita ne ho visto di tutti i colori. Ma non così si fa strada...».

Di riforma in riforma, Agnelli s'è fatto sentire anche in materia giudiziaria, invitato da una domanda a proposito della sorella Susanna, iscritta nel registro degli indagati dalla magistratura romana per l'inchiesta sull'alta velocità. Essere indagato non significa nulla, ma è sorprendente che l'indagato stesso non venga informato d'esserlo e debba invece apprendere dal giornali: «Il principio dell'essere indagato è di dar modo alla persona indagata di conoscere e di mettersi in condizione di difendersi». Si è indispettita la Maiolo: «Perché non ha protestato anche per Berlusconi, che fu informato dal Corriere di essere indagato?». Si è indispettito anche Diliberto, presidente dei deputati di Rifondazione, per le speranze affidate al suo leader storico: «Questo è il modo migliore per far indispette Cossutta». E Bertinotti? Sarà meno dispettoso?

Oreste Pivetta

CORRIERE DELLA SERA

«I direttori li scelgo io»

ROMA. L'Avvocato Agnelli in veste di editore. Un plauso al Sole 24 ore ed al suo direttore; una spiegazione approfondita sui meccanismi che portano alla nomina del direttore del maggiore quotidiano italiano, il Corriere della Sera; una critica decisa alla politica del gadget che La Stampa non ha attuato perché, secondo l'avvocato non è vero che la gente acquista più giornali se dentro «si mette la famosa fetta di prosciutto per farglieli comprare. È vero, a Torino abbiamo un po' meno lettori. Non è che leggono meno La Stampa, leggono meno in generale». È un futuro roseo come il colore delle sue pagine quello che l'Avvocato prevede per il quotidiano economico. «Se ben gestito nel



Il presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli

Ansa

giro di dieci anni il Sole 24 Ore dovrebbe essere il primo in Italia, cosa che è successa in America per il Wall Street Journal e in Inghilterra per il Financial Time. Il direttore del Sole, Ernesto Auci è un giovane e buon gestore». Per quanto riguarda l'assetto della società che controlla il 100 per cento del Corriere della Sera Agnelli ha precisato che «nell'Hdp, una sorta di multi-proprietà divisa tra dieci-quindecim azionisti importanti, la Fiat è l'azionista numero uno, il più grande

e manterrà un'azione più di tutti gli altri. Romiti è uno di questi azionisti, ma non il primo ed è stato scelto come presidente perché il mondo dell'editoria oggi è difficile, ci vuole fantasia, si deve allargare alla multimedialità. Romiti ha passione, voglia di farlo e, ritengo, anche la capacità». E sulla questione della nomina del direttore del Corriere l'Avvocato ha ricordato che «non è nominato dal presidente della Rcs ma dagli azionisti dell'Hdp».